

bene spesso intatte. La pratica di questi procedimenti e la conoscenza del repertorio delle vecchie terrecotte hanno portato ad alcune piccole vittorie della scienza del restauro. Spesso dopo aveva disegnato cornici di terracotta, dedotte dagli avanzi delle antiche scalpellate, si sono trovate, annegate nei muri di epoca tarda, le terrecotte originali uguali al disegno.

Nel Palazzo Comunale (1933-1934) le ghiera del portico del Fioravanti erano state scalpellate all'epoca della Rivoluzione francese perchè portavano emblemi araldici dell'antico regime. Con grande pazienza, interpretando le scalpellature, riuscii a ricostruire le formelle di cotto. Mentre si stavano mettendo a posto, ne comparve una originale identica a quelle già eseguite.

Non so a chi alluda il prof. Roberto Pane nel criticare l'allievo fedele del Rubbiani: so che io solo fui al suo fianco per tutti gli ultimi anni di vita. Qualora fossi io, sarò grato al prof. Roberto Pane se vorrà dirmi in quale dei miei restauri da una sola finestra ho ricostruito tutte le altre.

La critica deve trarsi sulla fondata conoscenza profonda delle persone e dei fatti che si vogliono criticare. Io non conosco, confesso la mia ignoranza, i restauri del prof. Roberto Pane, ma mi guardo bene di dargli del delinquente.

GUIDO ZUCCHINI

Di un tornio del Settecento

Ebbi notizia, qualche tempo fa, di un tornio antico esistente in una officina da falegname del paese di Rubizzano nel Bolognese e già di proprietà della nobile famiglia Pennalvert. Pensando potesse essere adatto al Museo Comunale d'Arte Industriale da me diretto, mi recai a vederlo. Trovai il tornio abbastanza bene conservato e di notevole interesse.

Il braccio metallico orizzontale, gli utensili, le punte, le contropunte, i mandrini decorati da eleganti foglioline cesellate di stile Luigi XVI, costituiscono la dotazione dello strumento, sul quale sono incise le parole... *premiato dalla reale accademia di Padova l'anno 1786 e di nuove parti arricchito.*

Nel volume V (1909) delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze Lettere ed Arti di Padova* è il ricordo di un tornio premiato nel 1786.

Per interessamento dei professori Tagliavini e Anti dell'Università di Padova è stato tratto per me dall'Archivio dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti il seguente brano:

« Nuovo tornio inservienza a molteplici usi. Nel 1786 fu assegnato il premio all'autore di nuova invenzione e di molteplici e massimo uso nell'eseguire i più gentili e delicati lavori di questo genere e specialmente nel agevolare e perfezionare la costruzione degli orologi. Gli effetti di esso tornio sono: 1° di ritondare i pezzi più squisitamente di quel che si faccia cogli altri 2° di tornire su due punte diritte e rovescie ed in aria 3° di tornire e fare i denti e voltarli o renderli ritondi ad una ruota per orologio senza levare il pezzo dal tornio ed in breve tempo 4° di fare una esatta dentatura in cento e più differenze di numero di denti 5° di segare i rochelli e formare i rochelli a gabbia 6° di formare i perni delle ruote di quella precisa grossezza che occorre e di togliere ad essi quelle sponde che producono uno sfregamento dannoso alla macchina dell'orologio 7° di fare le viti con molta precisione esattezza e molta sollecitudine di lavoro 8° finalmente

L'«elegante custodia di legno», che nella sua posizione attuale non è fotografabile, dato anche l'alto parapetto della cantoria che in parte la nasconde, risale alla seconda metà del secolo XVIII ed è di un elegantissimo stile Luigi XVI. In una fuggitiva scorsa agli enormi libri mastri del Settecento conservati nell'archivio del Collegio di Spagna non ho trovato la sua data di costruzione; in un fascicolo dell'amministrazione è il ricordo che fu danneggiata da uno scoppio di mine tedesche avvenuto il 19 aprile 1943.

La cassa o custodia, alta circa quattro metri e di larghezza media di metri uno e cinquanta, ha la mostra delle canne nella parte centrale decorata di ricchi ornamenti lignei dorati: rosette, festoni, borchie arricchiscono le altre parti terminate nella sommità con una mostra circolare d'orologio fiancheggiata da due putti a tutto tondo.

Nei fianchi è una serie di piccoli strumenti musicali, trombe, cetra, sistro, ninfa ecc., intagliati a giorno. Sulla tastiera una tavoletta di legno, con cornice dorata, porta la seguente iscrizione: *iarmorinus ramondinusque atque pilottus / quisque sua hos ceber condidit arte sonos*, che attesta come lo strumento fosse degno di essere formato da tre organari celebri nella loro arte, quale un Iarmorini, un Ramondini e un Pilotti.

Dal maestro Renato Lunelli, noto competente di organi, ho avuto qualche indicazione su due Pilotti, Antonio e Gioacchino. Il primo è ricordato quale organaro in un *Zibaldone* ms. del padre Martini della biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Del secondo si trovano maggiori notizie nell'Archivio di Stato di Bologna, citate in parte nella storia della chiesa di S. Giovanni dei Celestini (Bologna, 1940, pag. 76), scritta da Giuseppe Fornasini.

Nel 1788 Gioacchino Pilotti accomodò l'organo dei Celestini costruito da Giuliano Cipri ferrarese nel 1576 (un Cipri fu autore nel 1556 di quello di S. Martino) e ridotto in pessime condizioni. Nel *Campione dei Celestini*, (Archivio di Stato di Bologna, busta 12/2104, c. 36/a) è la descrizione di quanto il Pilotti fece al vecchio organo, non solo riparandolo nelle parti guaste, ma aggiungendo i contrabassi, la cornetta, i trombonecini, il flauto in ottavo, la voce umana, due registri del ripieno e altri sette registri. *Ridotto in tal forma non solo ha riacquistato tutta la sua grazia e soavità, ma si è ancora perfezionato e reso più accomodabile al buon gusto della Musica presente*: così il Campione.

Il 30 Aprile 1788, in occasione della visita della Madonna di S. Luca fatta alla chiesa dei Celestini *superbamente e vagamente addobbata* l'organo completamente rinnovato fu suonato per la prima volta con piena soddisfazione e plauso della città.

Non ho trovato alcuna notizia degli altri due organari, l'Iarmorini e il Ramondini e sarò grato a chi vorrà procurarmene.

Nessuno ora suona più l'elegante strumento confinato nella cantoria della Madonna del Pilar ed io faccio voti perchè sia portato in luogo più accessibile dove possa essere ammirato come si merita.

GUIDO ZUCCHINI